

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

GIORGIO R. CASTELLINO, *Le civiltà mesopotamiche*, « Le civiltà antiche », n. 4. Istituto per la collaborazione culturale, Venezia 1962. Un vol. di pp. 84, 1 tavola topografica, 12 tavole.

In tre capitoli, originariamente temi di conferenze tenute all'Istituto « Venezia e l'Oriente » del centro di cultura e civiltà della fondazione Giorgio Cini, il prof. G. R. Castellino, salesiano, docente di assiriologia nell'Università degli Studi di Roma, dà una felice delineaione sintetica dei tre millenni di storia dell'antica Mesopotamia. I tre argomenti sono: 1. L'alba della civiltà: i Sumeri; 2. Ascesa, espansione contrastata e tramonto dei Semiti: Assur e Babel; 3. Sguardo retrospettivo, significato e valore della civiltà mesopotamica. Tutti gli aspetti, i prodotti caratteristici di quella civiltà, i suoi uomini più significativi sono ricordati con un'estensione pari alla loro importanza. La sintesi è quella che ci si può attendere da uno studioso, che all'argomento ha dedicato la vita, con ricerche e studi speciali, che hanno recato contributi nuovi di valore storico-letterario e linguistico, sensibilmente presenti in minuti particolari del riassunto di questo manuale. (GIOVANNI RINALDI)

E. H. BUNBURY, *A History of Ancient Geography*, 2nd Edition, with a new introduction by W. H. Stahl, Dover Publications, New York 1959. Due volumi.

Le recenti iniziative di ristampa (spesso anastatica) di opere fondamentali scritte in quel grande secolo della scienza storica e della filologia classica che fu l'800, sono da accogliere con soddisfazione e gratitudine, e bisogna augurarsi che altri libri siano resi di nuovo disponibili, con l'umile riconoscimento che sono tuttora insuperati.

Fra queste ristampe è benvenuta quella, apparsa nel 1959 in due eleganti volumi delle Dover Publications, e con una nuova introduzione di W. H. Stahl, dell'opera del Bunbury, pubblicata in seconda edizione nel 1883.

Il libro conserva la sua freschezza specialmente perché è aderente alle fonti letterarie antiche. L'A. le usava in edizioni che ora sono state superate da altre edizioni e da nuove ricerche filologiche (ad es. per Strabone e Plinio): una circostanza importante nei testi geografici. Così pure

le discussioni particolari nelle note sono oggi suscettibili di ulteriori e diversi sviluppi. Forse una nuova appendice bibliografica poteva offrire con non molta fatica il migliore strumento supplementare a questa già benemerita ristampa. Ma in sostanza il valore della trattazione rimane immutato, e lo stesso ordine di distribuzione della materia, in forma di commento che accompagna cronologicamente lo sviluppo della scienza geografica nell'antichità, è ancora un aiuto chiaro e qualificato per la lettura e lo studio dei non facili testi degli antichi geografi. Certo il libro non è un « trattato » di geografia antica, ma una « storia » della geografia antica, e, benché sia una miniera di notizie, non bisogna chiedergli quello che non intende dare. Come allora l'A. non riteneva di sostituire l'*Handbuch der alten Geographie* del Forbiger, così altra opera fu (per la geografia dell'Italia antica) l'*Italische Landeskunde* del Nissen (Berlin 1883-1902). Ciascuna nel proprio campo sono tutte opere ancora valide, e fra esse quella del Bunbury continua ad avere il suo posto onorevole. (ALBINO GARZETTI)

LATTANZIO, *De mortibus persecutorum* (cap.li 1-16; 21-22; 52). Introduzione e note di SERAFINO PRETE, Patron, Bologna 1962. Un vol. di pp. 99.

Dopo il commento del Moreau cui il Prete fa continuo riferimento, oltre a riprodurre il testo, questo lavoro non presenta alcun carattere di novità. La brevità in cui è contenuta l'introduzione la priva di ogni personale approfondimento. In complesso la fatica dell'A. non presenta utilità se non per letture ed esercitazioni universitarie cui offre un testo (non completo) a portata di mano con introduzione e commento in lingua italiana.

Totalmente assente sia dall'introduzione sia dal commento la critica del testo. (G.L.)

Anthologie de la poésie baroque française. Textes choisis et présentés par JEAN ROUSSET, Librairie Armand Colin, Paris 1961. Vol. I, pp. 285; vol. II, pp. 340 (Bibliothèque de Cluny).

Sulla base di una considerazione incontrovertibile, — « un poème est à la fois une rêverie vécue et une composition d'images » (p. 5), — il Rous-

set ha impostato il suo piano di scelta, che è soprattutto un itinerario ben organizzato di atteggiamenti lirici, un variopinto approfondimento di un emblema, Proteo, il grande protagonista del mondo barocco. Da questo assunto "tematico" l'*Anthologie* si articola in sei capitoli (Protée ou l'inconstance; Bulle, oiseaux, nuages; L'eau et le miroir; De la métamorphose à l'illusion; Le spectacle de la mort; La nuit et la lumière, che riprendono puntualmente la struttura de *La littérature de l'âge baroque en France* (Paris 1953) e che di quell'opera vorrebbero essere un complemento « à la manière d'un album d'illustrations » (p. 5). Si viene così definendo una ideale storia di immagini, legate dal nesso di una grande risoluzione spirituale: « de l'inconstance à la permanence, du multiple à l'un, du paraître à l'être... vers l'un à travers le multiple » (p. 6).

Ne è scaturita una raccolta ricca e varia, suggestiva, assai interessante per la novità dei testi, un vero "romanzo" poetico di un secolo, dal 1580 al 1700; così, lungo questo fantasmagorico viaggio fatto di simboli, di motivi e di sogni — dall'incostanza sofferta per un perentorio bisogno di assoluto all'incostanza goduta nel suo molteplice giuoco di immagini mutevoli, nella gioia delle sue metamorfosi e delle sue figure (*bulles, oiseaux, nuages, neige, lucioles, vents, arcs-en-ciel, eau-miroir*) e, conseguentemente, dall'illusione, dalla meravigliosa costruzione di un mondo immaginario (nel quale l'uomo "barocco" « s'installe comme en un monde plus réel » (p. 15) alla spettacolare rappresentazione di una « fluente mortalité », alla conclusiva esperienza del chiaroscuro, in cui « Dieu est-il nommé lumière et en même temps ténèbre » (p. 19) — rileggiamo certe poesie, di Mornay, di Sponde (ma non si dovrebbe più ignorare, dopo la pubblicazione ad opera di Alan Boase delle *Méditations avec un essai des poèmes*

chrétiens, che le poesie religiose di Sponde sono state pubblicate nel 1588), di Chassignet, di La Ceppède, del cardinale Du Perron, di Auvray, di Dreincourt, e per la prima volta leggiamo gli appassionati versi di Du Bois Hus, di Hopil, dell'immaginario Le Moyne e di molti altri in una galleria di ben settantadue nomi, fra i quali figura lo stesso "classicissimo" Racine.

Ma per chi è abituato a leggere i poeti sul piano della loro "individualità", e, nel fatto poetico, del loro "stile", talché, per esempio, si riconosce nel mondo di Sponde e di Mornay un impegno morale e un processo stilistico affatto opposti a quelli di un Chassignet e di un Du Perron, l'*Anthologie* del Rousset, sia pure nel suggestivo disegno tematico, si riduce a una congerie di stili, i più diversi, accostati in obbedienza al tema comune, si sbiadisce per la completa mortificazione delle "personalità" poetiche. Ma si tratta di un limite chiaramente riconosciuto dall'autore, il vero "poeta" della raccolta, si sarebbe tentati di dire: « Je ne m'expliquerai pas davantage sur le parti adopté, dont je vois bien les inconvénients: dispersion des oeuvres d'un même poète, parfois d'un même recueil, dans plusieurs sections; utilisation de ces textes au service d'un plan d'ensemble; exclusion ou inclusion de poèmes ou de poètes qui pourront surprendre » (p. 25). È tuttavia chiaro che l'antologia completa l'opera critica avviata dal Rousset nel 1953 e, in questo senso, se si è accettato il metodo inaugurato nella *Littérature de l'âge baroque en France*, che peraltro ha avuto un buon successo, questo lavoro acquista un significato assai positivo, una sicura utilità nell'economia critica dello studioso francese, la possibilità, s'intende, di un valido contributo « à ouvrir des perspectives inédites sur une période littéraire, à préparer des révisions, à réparer certains dénis » (*ibid.*) (MARIO RICHTER)